

domenica 14 giugno 2015

Fuga dai fondi, riscatti a 12 miliardi

Nei momenti di incertezza meglio stare liquidi aspettando di capire l'evoluzione degli eventi per poi riposizionarsi. A giudicare dagli ultimi dati sui flussi nei fondi di investimento recentemente pubblicati da Epfr global e BofA Merrill Lynch sembrerebbe che sui mercati la sensazione prevalente sia proprio l'incertezza. Nell'ultima settimana infatti gli investitori di tutto il mondo hanno liquidato le loro posizioni su fondi azionari e obbligazionari per un controvalore netto i 12 miliardi di dollari.



Bond, peggior fuga dal 2013

Per la prima volta dall'inizio dell'anno il saldo complessivo tra equity e bond è negativo. Questi deflussi hanno riguardato in misura quasi uguale azioni e bond. Il dato dei fondi obbligazionari (5,9 miliardi liquidati) è comunque di maggior rilievo: non accadeva da dicembre del 2013 che questa tipologia di fondi registrasse un saldo tanto negativo. Gli investitori hanno liquidato le loro posizioni soprattutto sui segmenti a maggior rischio come i titoli ad alto rendimento (high yield) e dei Paesi emergenti che hanno bruciato rispettivamente 2,9 miliardi di dollari 800 milioni netti. Negativa anche la performance dei fondi specializzati in titoli governativi che hanno archiviato la loro settima settimana consecutiva di saldi negativi con deflussi netti per 1,2 miliardi di dollari.

Le tre incognite per i mercati

In questa fase c'è più di un motivo per essere incerti e attendisti sui mercati. C'è la telenovela Grecia, con le voci di un accordo vicino puntualmente smentite dai fatti, ci sono i dubbi sulla durata del Quantitative easing della Bce visto la risalita dei prezzi nell'Eurozona, segnale di una ripresa economica. Ma il fattore di incertezza che forte ha il peso specifico maggiore riguarda la Federal Reserve. La Banca centrale Usa è da tempo impegnata in un percorso di normalizzazione della propria politica monetaria. Archiviata l'arma non convenzionale del Quantitative easing ora tutti si attendono un rialzo dei tassi di interesse. Se si escludono i pochi che ipotizzano addirittura un quarto piano di Quantitative easing si può dire che la stragrande maggioranza degli investitori considera inevitabile questa stretta e guarda con attenzione ai dati macroeconomici per cercare di capire quando arriverà. Soprattutto quelli su inflazione e mercato del lavoro. Su quest'ultimo fronte i segnali positivi sono arrivati dalle statistiche sui nuovi occupati relative al mese di maggio diffuse venerdì 5 giugno. Numeri risultati migliori del previsto che hanno alimentato l'aspettativa di tempi brevi per il rialzo del costo del denaro. La fuga degli investitori dai fondi obbligazionari e l'impennata dei rendimenti sono un chiaro segnale che i mercati li hanno messi in conto.

Gli effetti collaterali

Le decisioni della Fed in senso restrittivo non sono quasi mai indolori per i mercati. Lo dimostra la storia recente e i 277 miliardi di dollari usciti dai fondi obbligazionari nel 2013, anno in cui la Fed annunciò la graduale riduzione del Qe. Ma anche quella meno recente: quando la Fed alzò i tassi nel 1994 i fondi obbligazionari subirono riscatti per 43 miliardi di dollari e lo stesso accadde nel 2009 quando furono liquidati 77 miliardi di dollari. C'è chi pensa che il recente storno sul reddito fisso sia solo l'inizio di un sisma più grande. Ma forse la Federal Reserve deciderà di posticipare il rialzo dei tassi come le ha recentemente chiesto il Fondo monetario internazionale. In questo senso sarà interessante conoscere le intenzioni di un'altra banca centrale (la Fed) in programma tra martedì e mercoledì prossimo. E soprattutto le nuove previsioni trimestrali sull'andamento dell'economia. Migliori

Ulteriori informazioni.

© RIPRODUZIONI HO CAPITO

Andrea Franceschi

